

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Com'è cresciuta la mafia in Calabria

Mentre continua l'emozione per l'assassinio del compagno Losardo, accompagnata dall'allarme per l'intensificarsi dell'offensiva mafiosa, in Calabria, ci si interroga sulle forme nuove che il fenomeno ha assunto e sulle proiezioni di cui esso gode. La mafia ha cambiato pelle più volte: dalla vecchia concezione legata al carattere contadino dell'economia e della società,

è passata attraverso le fasi imprenditoriali dando l'assalto persino ai centri del potere pubblico e istituzionale. Una serie di fatti dimostrano come sia dilagata questa piaga sociale che minaccia lo sviluppo democratico e la convivenza civile. Contro tutto questo si era battuto il compagno Gianni Losardo, la cui vita è rivendicata dal figlio. A PAGINA 4

I lavori del Comitato centrale

Appassionato dibattito sul ruolo del partito e le prospettive politiche dopo il voto

ROMA — Un appassionato e serrato confronto sul ruolo e le scelte del PCI dopo il voto dell'8 giugno ha caratterizzato la seconda giornata di lavori del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo aperti martedì con una relazione del compagno Armando Cossiga.

Al centro della discussione sono i problemi delle giunte locali e la collocazione delle forze politiche e in particolare del Partito socialista e della Democrazia cristiana. Si tratta dunque delle questioni di fondo della vita del paese alla vigilia di una fase acuta sotto il profilo sociale e politico. Accanto all'analisi dei successi del nostro Partito nei grandi centri urbani, il dibattito ha affrontato le questioni poste dalle difficoltà e dagli arretramenti registrati, in primo luogo, nel Mezzogiorno e a Milano.

La discussione ha registrato un accordo di fondo nel giudizio complessivo sui risultati del voto: non è passata in tutto il Paese la «ventata reazionaria» su cui contava la DC. E' stato respinto il tentativo di rovesciare le Giunte democratiche di sinistra conquistate dopo il 15 giugno del '75. Anche là dove meno scontato poteva apparire il risultato gli elettori hanno premiato la qualità nuova del governo locale.

Per quanto riguarda l'esame del voto nel Mezzogiorno — affrontato da molti interventi — accanto alle considerazioni

sul peso della politica clientelare e assistenzialistica del sistema di potere della DC, la discussione ha messo in luce la necessità di una più rigorosa iniziativa del nostro Partito. In molte zone del Sud l'esito negativo del voto per le sinistre e per il PCI in particolare modo, ha inoltre segnalato l'insufficienza di certe analisi sulle contraddizioni nuove emerse in questi ultimi anni nella realtà meridionale.

Partendo da base analitica il dibattito si è soffermato sulla situazione politica nazionale e sul governo. Accanto al ribadito giudizio negativo sull'attività del governo Cossiga gli interventi hanno affrontato il tema della costruzione delle condizioni di un'alternativa unitaria democratica, e quindi il tema dei rapporti a sinistra.

Nella mattinata di ieri erano intervenuti i compagni Roasio, Angius, Fanti, Libertini, Reichlin, Valori, Ventura, Lombardo Radice, Vessia, Castellano, Andriani, Salvagni e Ingrassia. Nel pomeriggio hanno preso la parola i compagni Giannotti, Bassolino, Luigi Colajanni, Mussi, Terzi, Gruppi, Quercini, Marrucci.

Il dibattito è poi proseguito nella serata di ieri con gli interventi dei compagni Turci, Di Marino, Perna, Stefanini, Simona Mafai e Chiaromonte. Dei loro interventi riferiremo domani.

I lavori del CC e della CCC proseguono stamani. ALLE PAGINE 8 E 9

Mentre importanti settori industriali sono scossi dalla crisi

Affannosi incontri di governo Solo un'idea: la scala mobile

Un colloquio di Cossiga con i segretari dei partiti della maggioranza - Indiscrezioni sul piano La Malfa - Duro giudizio di Luciano Lama su scelte che mirano a colpire i lavoratori

Crisi SIR: operai in lotta ma i ministri tacciono

Forti proteste dei lavoratori del gruppo Sir in Sardegna e nel Nord, dopo l'annuncio dell'altro ieri: trentamila lavoratori senza stipendio a giugno e la concreta minaccia di chiusura degli impianti. Ieri sera la federazione unitaria dei lavoratori chimici e la rappresentanza sindacale dei dirigenti dell'Anic, Sir e Liquichimica hanno diffuso un comunicato congiunto: sindacati e dirigenti «concordano sulla necessità di erogare immediatamente i mezzi finanziari per consentire alla Sir e alla Liquichimica di predisporre ed attuare i piani di integrazione con l'Anic e all'Eni l'assunzione delle responsabilità di programmazione e sviluppo dell'integrazione Anic-Sir-Liquichimica».

Ieri sera si è svolta una riunione al ministero del Tesoro a cui hanno partecipato il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, il presidente dell'Eni e del consorzio bancario che controlla il gruppo chimico, Schlesinger e il ministro Pandolfi. Oggi il ministro De Michelis parteciperà alla riunione della Commissione per la riconversione industriale sui programmi dell'Eni. Il PCI chiederà esplicitamente l'impegno del governo per l'ingresso dell'Eni nel consorzio Sir e più in generale per il coordinamento e lo sviluppo della chimica pubblica. A PAG. 6

ROMA — Prima i dirigenti della Confindustria hanno incontrato il ministro dell'Industria Bisaglia. Appena terminato l'incontro, il presidente degli industriali Merloni e altri rappresentanti confindustriali hanno visto Lama, Carniti e Benvenuto. Intanto, nel tardo pomeriggio il presidente del Consiglio Cossiga incontrava a Villa Madama i segretari dei tre partiti che sostengono l'attuale maggioranza. Ma ciò che sta emergendo in questi giorni e in queste ore dal susseguirsi di riunioni e dalle indiscrezioni sull'attività di La Malfa e degli altri ministri economici intorno al piano governativo conferma che l'asse della manovra di politica economica resta il ridimensionamento della scala mobile e la fiscalizzazione di una quota degli oneri sociali finanziata dal ritocco dell'Iva. Semmai quello che ancora rimane sul vago è il tipo di manovra che si vuole operare sulla scala mobile e l'entità della fiscalizzazione.

Stando così le cose, è difficile che il dibattito politico e il confronto con le parti sociali possa fare qualche concreto passo avanti. Ieri il segretario della Cgil, Lama, ribadiva, sulla scala mobile, la ferma posizione del sindacato: è sbagliato partire da questo strumento di difesa del salario nella lotta all'inflazione perché non è la causa principale dell'aumento dei prezzi. In queste condizioni, nemmeno una modifica del paniere viene ritenuta possibile dal sindacato (lo ha ribadito ieri il segretario della Flm, Mattina).

E' chiaro, a questo punto, che è proprio l'impostazione del governo — espressa più volte con particolare accertazione da Bisaglia — che pone sostanzialmente al centro della manovra economica la scala mobile, ad impedire un dibattito produttivo e sereno sul problema. Ha affermato Lama: «Se si vuol abbattere la scala mobile o se si vuol ridurre la sua efficacia»

Marcello Villari (Segue in ultima pagina)

Il braccio destro di Agnelli: «Vogliamo i licenziamenti»

Colloquio con Cesare Annibaldi — Sta prevalendo la parte più dura della Fiat?

Dal nostro inviato TORINO — «Caro dottore, dobbiamo proprio licenziare. Non è un bluff per bussare a quattrini alle porte dello Stato. E' una necessità. Se il sindacato è d'accordo bene, se no procederemo lo stesso». Siamo nella tana del leone, sia pure un leone un po' ferito, e forse per questo più aggressivo, negli uffici di corso Marconi, nelle stanze di Umberto Agnelli, a colloquio con uno dei suoi uomini di fiducia, Cesare Annibaldi, direttore delle relazioni industriali, l'uomo che capeggia sempre le trattative con i sindacati. Qui arriva l'ora dei giornali: la Stampa Sera che annuncia a tutta pagina «la crisi in autunno», la Gazzetta del Popolo che parla di «un clima di opulenza» rimasto attorno alla Fiat che «ricorda la Montedison ai tempi di Cefis», con una «corte di consulenti e dirigenti».

Un clima da basso impero che sembra dar ragione a un altro titolo, questa volta de Il Mondo: «Fiat: è proprio un disastro». «La bufera imperiosa, dunque. E tutto questo mentre riprendono faticosamente le trattative con i sindacati. Qui arriva l'ora dei giornali: la Stampa Sera che annuncia a tutta pagina «la crisi in autunno», la Gazzetta del Popolo che parla di «un clima di opulenza» rimasto attorno alla Fiat che «ricorda la Montedison ai tempi di Cefis», con una «corte di consulenti e dirigenti».

Attacco al potere sindacale Loro, i portavoce di Umberto Agnelli negano le visioni apocalittiche. E chi deve pagare, al solito, sono gli operai. La crisi, sostengono in Fiat, è più grave di quello che si prevedeva. Qui si va subito al sodo: la cassa integrazione già decisa non basta, per tirare avanti fino al 1982, quando ci sarà — secondo loro — la ripresa, legata al lancio dei nuovi modelli.

E' una strozzatura da affrontare in maniera decisa. Non siamo in grado di dire quanti saranno da licenziare, in quali fabbriche e quando». Facciamo così, è la singolare spiegazione, perché non vogliamo finire come la Sir, con il fallimento dell'iniziativa imprenditoriale. Non ci sono strani disegni, continuiamo, è inutile fare illazioni. Illazioni? Ma Agnelli ha parlato chiaro e qui confermano le intenzioni del vertice della casa torinese: la decisione di licenziare in massa.

Un esame più attento Gli interlocutori che abbiamo di fronte sono vagamente nervosi. L'obiettivo è comunque quello di sempre, l'attacco al potere sindacale. E' dal 1975 — ecco la tesi — che cerchiamo di evitare tensioni. Siamo usciti con le ossa rotte. Dobbiamo fare l'autocritica: abbiamo cercato per troppo tempo soluzioni concordate. E' certo, questa una strada maestra, ma ha un limite nella necessità di salvare l'azienda. Noi vogliamo fare con il sindacato un accordo sui licenziamenti, sarebbe una cosa funzionale. Se il sindacato rifiuterà o perché sottovaluta la questione, o perché ritiene di non poter seguire, senza proporre strade diverse, sappia che noi andremo avanti. Sono parole gradissime. «Per carità, non è una svolta» è la singolare tesi di corso Marconi.

Invece la svolta c'è. A noi sembra che nel grande impero dell'auto, l'unica multinazionale a conduzione familiare stia orientandosi verso quel «modello manageriale centralizzato», cui accennava ancora Umberto Agnelli in una recente intervista al Financial Times. E c'è chi sostiene che all'ombra degli attuali addetti ai rapporti sindacali alla Fiat, stia sorgendo una figura nuova, Calieri, un duro, raccontano, «uno che parla come John Wayne», già addetto al personale de La Stampa ed ora responsabile delle relazioni sindacali per il solo settore auto.

«E così tutto ritorna in alto mare. Abbandoniamo gli austeri uffici di Agnelli, dove sui tavoli — ironia della sorte! — fanno bella mostra gli ultimi saggi sulla «democrazia industriale», e risaliamo i quattro piani della vecchia Camera del lavoro in via Principe Amedeo, dove si stanno esaminando, con soddisfazione, i dati delle adesioni massicce agli ultimi scioperi. Certo la Fiat — commenta Fausto Bertinotti — non persegue la pace sociale. Ha compiuto un'analisi avventurista, ha intravisto la diminuzione del peso politico del sindacato, la mutata composizione della classe operaia, e ha detto: tiriamogli un colpo. Ma anche se ci riuscisse, andrebbe incontro ad una esplosione di spinte e tensioni».

Bruno Ugolini (Segue in ultima pagina)

Si inasprisce la protesta per la mancata protezione del giudice Mario Amato

I magistrati a Roma bloccano a oltranza i processi

Nuova inchiesta del Consiglio Superiore della magistratura sui vertici della Procura - Lo sciopero proseguirà fino a quando non saranno adottate misure concrete - Documento del PCI sottolinea le responsabilità del governo per le condizioni in cui è ridotta la giustizia

Crack di 450 miliardi delle società Genghini

Decisione del tribunale mentre il governo resisteva alla richiesta di commissariamento - 1200 creditori, 5000 lavoratori disoccupati

ROMA — Dopo Sindona, un altro fallimento carico di conseguenze finanziarie e politiche. I magistrati hanno messo i sigilli alla sede della Genghini Spa, capogruppo di 32 società. Questa mattina è atteso l'annuncio ufficiale del fallimento, la relativa sentenza è stata depositata ieri. Di fronte a 1200 creditori, per almeno 450 miliardi di lire, e ad una società finanziaria ridotta ormai ad una scatola vuota, la magistratura ha fatto una scelta drastica. Per la prima volta, in decenni di fallimenti di fatto a catena, viene dichiarato fallito un complesso finanziario, immobiliare ed industriale di questa dimensione.

Il modo in cui si giunge a questa clamorosa decisione solleva molti interrogativi. Ai magistrati, che i lavoratori asserivano da molti mesi, dicono che era pronta la nomina di un commissario, in base alla legge Prodi. Resta da capire perché il governo abbia perduto gli ultimi due mesi e mezzo mandando le delegazioni di lavoratori da un ufficio all'altro, fissando ora una data ora un'altra. Sono in cinquemila a vedere messo in causa il posto di lavoro, ma anche molte ditte creditrici entrano in crisi: certo è che qualcuno ha voluto puntare sull'aggravamento dei conflitti e della situazione economica.

Gli effetti saranno gravi anche sul piano finanziario. Verso le banche, già alla fine del 1979 i debiti avevano raggiunto i 251 miliardi di lire. Il Banco Ambrosiano ha il credito più grosso, oltre cento miliardi, insieme a tutta una serie di manovre sotterranee adotte col Genghini. Il Banco di Roma, già debilitato dalle conseguenze del fallimento della Banca Privata di Sindona (1974), resta intrappolato per almeno 60 miliardi di lire. L'effetto destabilizzante del fallimento si estenderà dunque a queste banche, la cui politica avventurista torna



ROMA — La vedova del giudice Amato durante i funerali

Il blocco ad oltranza di tutte le udienze è stato proclamato dai magistrati di Roma, «finché non saranno concretamente adottate le misure di sicurezza già ripetutamente richieste». La decisione è stata presa al termine di un'assemblea al palazzo di giustizia carica di tensione e di rabbia per l'assassinio del sostituto procuratore Mario Amato, lasciato senza alcuna protezione nonostante fosse stato già minacciato e pedinato dai terroristi fascisti dei NAR. I magistrati romani hanno spiegato la loro decisione in un documento, con il quale hanno anche chiesto, e ottenuto, l'apertura di un'inchiesta del Consiglio superiore della magistratura sulle «specifiche omissioni» dei vertici della Procura, che avrebbero dovuto farsi carico della situazione di grave pericolo in cui si trovava il magistrato ucciso, da almeno un mese. «Fatte salve» — hanno precisato i giudici romani — le opportune iniziative in sede penale. La decisione di aprire un'inchiesta è stata presa dal CSM ieri sera, a conclusione di una seduta plenaria durata tutta la giornata.

Intanto è prevista per oggi la replica del ministro della giustizia, Morlino, alle diverse interrogazioni parlamentari che hanno messo sotto accusa il governo per l'inerzia con cui ha continuato a trattare i drammatici problemi della giustizia. Una nuova interpellanza ieri è stata presentata dai deputati comunisti, mentre la sezione problemi dello Stato e il dipartimento economico del PCI hanno diffuso un documento in cui vengono messe in evidenza tutte le gravi responsabilità del governo di fronte alla crisi in cui si trovano gli operatori della giustizia, esposti ai colpi del terrorismo e assillati quotidianamente dalla carenza di mezzi e di strutture. Particolarmente grave appare la mancata utilizzazione del fondo speciale di 150 miliardi da tempo stanziato per far fronte ai problemi più urgenti della magistratura. E' stato confermato, intanto, che pochi giorni prima di essere ucciso Mario Amato aveva riferito ufficialmente al procuratore capo, De Matteo, di essere arrivato ai mandanti di delitti fascisti, indicando due nomi.

A PAGINA 5 LE NOTIZIE E IL DOCUMENTO DEL PCI

Nuovi particolari sulla proposta indicata da Carter a Belgrado

Per l'Afghanistan ora gli Stati Uniti parlano di una «forza internazionale»

Dal nostro corrispondente BELGRADO — L'accento fatto da Carter l'altra sera alla possibilità di una «soluzione transitoria» per l'Afghanistan è stato ieri oggetto di ulteriori precisazioni da parte di un «alto funzionario» che viene identificato nel consigliere di Carter per la sicurezza nazionale Brzezinski. Intanto non si tratta di una vera e propria novità in quanto — è stato rivelato — la proposta è stata già presentata dal segretario di Stato Muskie a Gromiko il 16 maggio scorso ed è ancora all'esame dei dirigenti sovietici.

Madrid, che secondo gli Stati Uniti l'Unione Sovietica ha in Afghanistan «legittimi interessi» attinenti alla sicurezza. Washington, ha detto, comprende che Mosca non vuol vedere questo paese trasformarsi in un «arcimposto antisovietico» una volta che le sue truppe abbiano lasciato il paese. Entrando quindi nei particolari della proposta americana, che mantiene tuttavia alcune ambiguità, Brzezinski ha affermato che gli USA sono «pronti ad esaminare la possibilità di una forza dell'ONU incaricata del mantenimento della pace o, ancora meglio, di una forza internazionale islamica, affini».

s. f. (Segue in ultima pagina)

Cordiale incontro di Mugabe con la delegazione italiana

SALISBURY — Quasi un'ora e mezzo a tu per tu con Robert Mugabe, il leader dello Zimbabwe indipendente: è stato il primo incontro di questa ampiezza tra l'Italia e lo Zimbabwe dopo l'indipendenza. Mugabe ha ricevuto, nel suo sobrio studio in parlamento, Rubbi del PCI, Bonalumi della Dc, Landolfi del Psi, l'assessore Boncini, coordinatore del comitato di solidarietà con i popoli dell'Africa Australe, Invernizzi della Lega delle cooperative e Micarelli dell'Alamo. Alla delegazione unitaria italiana, giunta a Salisbury, in occasione dell'arrivo degli aiuti

inviati con la «nave della solidarietà» il primo ministro dello Zimbabwe ha detto che si tratta di una visita storica, che mostra l'unità raggiunta su questo nodo di fondo tra le forze democratiche italiane; e oggi l'Italia è chiamata da questo paese, uscito da una lunga e difficile lotta e alle prese con drammatici problemi, a svolgere nella cooperazione un ruolo di primo piano nell'Occidente e in Europa.

(Segue in ultima pagina)



cerchiamo quelle quattro parole

LA RAGIONE per la quale leggiamo con una attenzione che non sarà esagerata le notizie sparse sulla Fiat, la Sir e la Sit-Siemens, che in questi giorni riempiono le cronache di tutti i giornali, consiste anche nel fatto che vi andiamo cercando quattro semplici parole che, secondo noi, a un certo punto, preferibilmente in principio, ma anche, se si preferisce, nel corso del resoconto o addirittura alla fine dovrebbero pur leggere. Queste quattro parole sono: «...», «...», «...», «...». Cominciate da me, e invece finora, letti e riletti i circolari servizi dedicati alle tre suddette società, non le abbiamo mai trovate.

Come certamente sapete, compagni, si parla di «inevitabili» licenziamenti alla Fiat, di sospensione del pagamento delle poche alla Sir e fine giugno e di messa in liquidazione di migliaia di operai alla Sit-Siemens. Lo ha annunciato Umberto Agnelli per la Fiat, l'amministratore del gruppo Sir, Meila, e il responsabile della Sit-Siemens. Ebbene, tutti questi signori hanno pronunciato «immutabili» queste parole, ma nessuno di loro ha pronunciato la frase che ci aspettiamo: «...», «...», «...», «...». Prendiamo il caso di Agnelli, che è il personaggio più noto e quello che, come si usa dire, ci brucia di più. Quando le cose andavano bene, egli si accreditava il maggior merito del buon andamento della sua azienda. Ne era e ne è il più qualificato responsabile e, con suo fratello Basetta, il più alto e autorevole esponente. Adesso le cose vanno a rovescio: perché non cominciano gli Agnelli a rispondere, essi che per primi, quando c'erano, intascano i profitti? Crediamo che non sia il caso di mettere sulla strada migliaia di operai. Ma se proprio non se ne può fare a meno, perché non cominciano col licenziarsi essi stessi?

Vi abbiamo detto altre volte che gli Agnelli mantengono con centinaia di milioni all'anno, anzi con miliardi, una pletora di parenti famigliari e arroganti. Possiedono ville, case, alberghi in Italia e all'estero. Sono padroni di banche, di altre industrie, di aziende varie. Vi risulta che abbiano ridotto di una sola lira queste proprietà, ora che le faccende colpiscono al peggio la sentir loro? Quando guadagnavano i tanti miliardi (per merito precipuo dei suoi lavoratori), l'associo Basetta andava in giro impettito e fiero e guai a chi metteva in dubbio il suo ego. Suo fratello Umberto, il Rossi di Montelera della famiglia, lo seguiva circosfuso di gloria. Adesso comincia a insinuarsi il sospetto che siano due asini. Forza compagni, perché non si comincia dai cuchi? Fortebraccio